

Gianfranco Marrone

La fatica di essere pigri



Raffaello Cortina Editore

www.raffaellocortina.it

© 2020 Gianfranco Marrone
Published by agreement with Reiser Literary Agency

Copertina
Studio CReE

ISBN 978-88-3285-162-5
© 2020 Raffaello Cortina Editore
Milano, via Rossini 4

Prima edizione: 2020

Stampato da
 Grafica Veneta S.p.A. – Trebaseleghe (PD)
per conto di Raffaello Cortina Editore

Ristampe

0	1	2	3	4	5
2020	2021	2022	2023	2024	



Indice

<i>Post-it</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
1. <i>L'ozio dei popoli</i>	17
2. <i>Lingue, detti, storie</i>	55
3. <i>Politiche dell'oblomovismo</i>	83
4. <i>Mitologie di Paperino</i>	113
<i>Finale</i>	141
<i>Note e notizie</i>	151



Post-it

Questo libro si fonda sul paradosso, espresso già nel titolo, per cui i pigri lavorano moltissimo per riuscire a esser tali. Il libro stava per andare in stampa quando il paradosso si è realizzato per via della pandemia da Coronavirus. Tutti chiusi in casa, tutti costretti a interrompere le nostre attività, a sospendere il nostro lavoro, a poltrire. Con enormi difficoltà, personali e collettive.

Per quanto si dica che il nostro è un paese di fannulloni, stiamo assistendo alla situazione contraria: ci lamentiamo tantissimo di questo ozio forzato, non siamo capaci di star fermi, di non lavorare, di star distesi sul divano di casa a guardare vecchi film in tv o di ritrovarci con la famiglia per fare altro, tutti insieme appassionatamente. Sentiamo sempre più spesso, in questi terribili giorni di reclusione, di tantissima gente che, dinnanzi a questo abisso di tempo libero, resta bloccata, paralizzata, distrutta. E qualcuno ha anche sostenuto, con uno spirito calvinista di dubbio gusto, che è meglio morire piuttosto che non lavorare.

Post-it

Lafargue, Russell, Barthes inorridirebbero. E con loro Oblòmov e Paperino, Bartleby e Snoopy. Prendiamola allora in modo semiserio: magari costoro hanno qualcosa da insegnarci. Ora più che mai.

aprile 2020
g.m.



Introduzione

Alexandre è un marcantonio. Ha un fisico ben messo: alto, robusto, muscoloso, capace di grandi fatiche, eccezionale fibra nel lavoro. Prestante da tutti i punti di vista. Lo ha ben chiaro la giovane moglie, bella e ricca possidente in un paesino della provincia francese, anni Sessanta del Novecento. Al mattino gli fa trovare sulla lavagna della cucina la lista delle faccende da sbrigare nei cento ettari della tenuta di famiglia, e lo tiene d'occhio per tutto il giorno onde evitare che si distraiga o si appisoli. Schiocca le dita quando lo coglie che sta per cedere alla stanchezza: e lui, sbuffando, riparte. Senza peraltro trascurare, ogni notte, i pesanti doveri coniugali.

Alexandre è stufo di quest'andazzo che va avanti da anni. Borbotta fra sé e sé, si sfoga – quand'è solo – spezzando a calci le zucche nel campo, provando a darsi delle arie con gli amici al bar, e trovando nella compagnia di un cagnolino alcuni momenti di quiete. Ma non è in grado di reagire alla tirannia della consorte. Ne subisce le angherie, l'ossessiva smania attivista. Finché quest'ultima, per inaspettata casualità, ha un incidente mortale.

Ai funerali Alexandre fatica a darsi un tono contrito. Già pregusta il cambiamento di ritmo nella sua esistenza infine emancipata. Così, di lì a poco libera gli animali nel cortile, getta via l'abito da cerimonia, sostituisce alla lavagna la lista delle incombenze con un solo, euforico verbo: "dormire". A letto resta due mesi di fila, mandando il cagnetto a far la spesa con un paniere in bocca, e sperimentando tutto un complesso sistema di ganci e carrucole in modo da poter gestire senza mai uscire dalle lenzuola il cibo e le bevande. È la felicità, il pregustato riposo conseguente alla decennale, feroce stanchezza. Dorme, dorme, dorme; ascolta la radio, suona la tromba, si nutre, e non manca di imbracciare il fucile contro chi, a cicliche riprese, prova a smuoverlo da questa sua esasperata, pantagruelica inoperosità. Una pigrizia costruita, architettata sin nei minimi particolari, anelata e progettata da chissà quanto tempo, pregustata a lungo e finalmente soddisfatta.

Le reazioni della gente del villaggio nei confronti di questa sua incongrua scelta esistenziale sono di due tipi. Alcune persone, a poco a poco, vedono in lui una sorta di guru per la liberazione dell'uomo dalle soverchierie del lavoro, e decidono di imitarlo, intraprendendo anch'essi una forma di vita metodicamente vissuta sotto le coperte. Perfino i bambini della scuola fingono in massa esagerati malesseri pur di stare lontani dai banchi. La maggior parte degli altri, invece, non solo spettegola animatamente, ma mette in moto tutta una serie di iniziative per far tornare Alexandre alla normale

–per loro – vita attiva. A un certo punto mandano perfino la banda del paese a suonare di notte sotto le sue finestre; ma lui ha i tappi alle orecchie e continua a dormire di gusto.

Sarà il cagnetto a dare una svolta alla storia: rapito dagli amici del bar, costringe contro voglia Alexandre ad abbandonare le lenzuola per cercarlo in ogni anfratto del circondario: forzandolo a promettere di tornare alle solite abitudini pur di riaverlo. La vicenda si chiude così, con questa specie di patto sociale tra il protagonista e tutti gli altri. Ma Alexandre, comunque, non prenderà più ordini, non sgobberà più, non s'interesserà più a terreni e raccolti, masserie e recinzioni: dedicandosi piuttosto alla pesca nel laghetto sotto casa e a qualche fuggevole amore.

* * *

Questa specie di fiaba dal lieto fine è una breve sinossi di *Alexandre le bienheureux*, un film del '68 diretto da Yves Robert e doppiato in italiano come *Alexandre... un uomo felice*, con un formidabile Philippe Noiret che interpreta il ruolo del personaggio principale. Perché riportarla? Presto detto: perché si tratta di una perfetta ricapitolazione narrativa delle tesi proposte da questo libro a proposito della pigrizia. Proveremo a mostrare che la pigrizia non è – come il senso comune ritiene – la manifestazione di un carattere individuale, la proprietà spirituale di un singolo soggetto. Si tratta

piuttosto di un sentimento collettivo, di una passione, o se si vuole di una forma di vita, che può manifestarsi, crescere e trasformarsi in precisi contesti sociali e culturali: quelli dove l'operosità e l'inoperosità, il lavoro e il riposo, il fare e il non fare vengono considerati, per così dire, dati sensibili, elementi centrali – vuoi in un verso vuoi nell'altro – dell'organizzazione sociale e della vita umana nel suo complesso. In altre parole, il pigro non è mai solo. Esso è tale perché reagisce a un sistema di valori e di comportamenti che – più spesso – ripudia l'inattività, considerandola alla pari di un vizio (se non di un peccato), o che – più raramente – al contrario la ritiene una virtù, un pregio, un atteggiamento da perseguire e da lodare. Alexandre è pigro perché, nel suo villaggio, il dolce far niente viene mal considerato dalla maggior parte delle persone, tutte prese dalle faccende domestiche o dalle attività agricole. Difatti costoro si adoperano per gettarlo a tutti i costi giù dal letto. Oppure, per altri versi, Alexandre viene ritenuto una specie di santone perché con la sua pigrizia addita l'assurdità o l'ingiustizia del lavorare fino a spaccarsi le ossa. La pigrizia è sentimento fortemente moralizzato e polarizzato: un atteggiamento perennemente giudicato in modo negativo oppure positivo. L'inattività divide il pubblico.

Così, se la pigrizia è una passione intersoggettiva, è perché in fondo si tratta di una reazione, o forse anzi di una ribellione, verso coloro i quali ci ingabbiano in una cultura – in un sistema di idee e di

principi – che fa dell’attivismo un valore supremo, spesso fine a se stesso. Non solo, dunque, il pigro non è mai solo, ma la pigrizia, più in generale, non nasce dal nulla: è la risposta risentita a chi ci impone, fra il rassegnato e il sadico, di fare e strafare, di darci alle nostre occupazioni con zelo e costanza, totale dedizione e cieca perseveranza. Poltrire è rifiutarsi di agire, considerare l’inazione un obiettivo esistenziale, per resistere a chi vorrebbe farci lavorare, per protestare contro ogni forma di insensato stakanovismo. Obiettivo da raggiungere appieno, resistenza da rafforzare con ogni mezzo, protesta da perseguire ostinatamente. Alexandre detesta la moglie che lo sfrutta senza pietà; e quando costei passa a miglior vita, egli ribalta il suo stile di vita e non s’alza più dal letto neanche per mangiare. La sua è un’indolenza derivata.

Da qui il nucleo centrale della pigrizia, quella che potremmo chiamare la sua essenza: non è vero che il pigro non fa nulla; il pigro fa di tutto per riuscire a non far nulla: si adopera freneticamente per fabbricare le condizioni che gli consentano di attivare la sua inerzia simbolicamente efficace. Sembra un paradosso, ma non è così. Lo abbiamo già notato nella storiella che stiamo usando a mo’ di esperimento di pensiero: per poter restare a letto alcuni mesi senza far nulla di nulla, Alexandre adopera un sistema di carrucole, corde, ganci che gli consente di avere a disposizione il necessario per sopravvivere (il cibo, il vino) oppure per non annoiarsi (alcuni strumenti a fiato, il leggio con lo spartito). È evi-

dente, implicito nel film ma intuibile senza difficoltà, che quel sistema meccanico lo ha fabbricato egli stesso, non senza fatica e con relativo sudore della fronte. Se inoltre il cane va a far la spesa da solo, è perché lui lo ha prima istruito, con un certo sforzo per addomesticarlo in tal senso. Per esser pigri, per fare i pigri, occorre dapprima lavorare un bel po'.

* * *

Questo libro proverà ad argomentare e, sperabilmente, avvalorare queste tesi. Lo farà in molti modi, usando materiali discorsivi e documenti culturali differenti per genere e per numero, per qualità e per rilievo, nel tentativo di ricostruire la configurazione formale della pigrizia, i suoi tratti relativamente invarianti e il dispositivo che rende conto delle possibili modificazioni nel tempo e nello spazio, nelle società e nelle culture.

La pigrizia – declinata anche attraverso i suoi numerosi sinonimi (*ozio, indolenza, accidia, inerzia, apatia, infingardaggine...*) o antonimi (*solerzia, operosità, dinamismo, sollecitudine...*) – è stata più volte oggetto di riflessione, filosofica e no, con alterne vicende e insperate fortune. Il primo capitolo cercherà di individuare le linee di continuità e i punti di rottura in quella che, un po' approssimativamente, potremmo chiamare una teoria della pigrizia: la quale vanta figure di rilievo come Seneca e Bertrand Russell, François de La Rochefoucauld e Paul Lafargue, Robert L. Stevenson e Lin Yutang,

o nomi forse meno noti ma non meno basilari come il pensatore giapponese Yoshida Kenkō. L'approdo alla contemporaneità vedrà la condizione della pigrizia più problematica che mai, in una società dei consumi che muta a gran velocità in una società della prestazione.

L'accostamento linguistico-comunicativo alla questione non può non seguire. Una ricostruzione dell'area semantica del termine *pigrizia*, dei suoi derivati, dei sinonimi e dei contrari, anche in altre lingue, darà inizio al secondo capitolo. Che si occuperà inoltre di detti e proverbi, per sfociare nel folklore più pieno: quello della narrazione orale a carattere fiabesco, dove la figura del pigro, intrecciandosi con quella dello stupido, ha grande rilievo.

Fra la fiaba, specie se russa, e il romanzo, del medesimo paese, c'è una sotterranea linea di continuità. Il terzo capitolo dirà del più celebre e più complesso pigro letterario, l'Oblòmov di Ivan Gončarov. Non senza una breve nota sul suo avatar americano, il *Bartleby* di Melville. Con tali figure la pigrizia assurge al suo massimo e, proprio per questo, viene decostruita l'ideologia che, proponendola al mondo, la respinge in toto.

Il mondo dei fumetti e dei cartoni animati, riformulando a suo modo questi temi quasi universali, racconta di una modernità che è ancora la nostra. È per questo che il quarto capitolo discuterà dell'universo Disney, dove accanto ad avventurieri ed eroi ci sono anche – talvolta entro il medesimo personaggio – molte figure di lazzaroni e infingardi,

inetti e soprattutto pigri. A iniziare da Paperino, la cui utopia lavorativa, si ricorderà, consiste nel diventare collaudatore di materassi. Con una coda essenziale sullo Snoopy dei Peanuts.

Esaminando alcune affermazioni di Roland Barthes, le considerazioni finali ritorneranno sul nostro presente e, per le tracce che possiamo intravederne, sul nostro prossimo futuro. In un mondo in cui è il concetto stesso di lavoro a essere profondamente trasformato, e con esso la sua pratica, il non far nulla cambia di significato e di valore. Anche perché, nel frattempo, la società continua a chiederci di dedicarle l'intera nostra vita, le nostre giornate, il nostro corpo nella sua complessità. Come esercitare, oggi, la fatica necessaria per essere pigri? Dalle piccole tattiche quotidiane di rottura del tempo alla pratica intransitiva della scrittura, passando dall'implicito dettato di chi inneggia al vivere piuttosto che all'essere, la risposta potrebbe risiedere nella progettazione di una nuova forma d'esistenza: alleggerire di parecchio il peso della soggettività; prendersi molto meno sul serio; ritirarsi in un sé poco oneroso. E sorriderne.